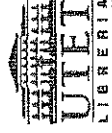


Nella stessa collana

P.E. BALBONI, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*
M. CARDONA, *Il ruolo della memoria nell'apprendimento delle lingue. Un approccio
glottodidattico*
C.M. COONAN, *La lingua straniera veicolare*

Matteo Sanrùpolo

Dalla sociolinguistica alla glottodidattica



7.6 I pidgin

Con il termine *pidgin* ci si riferisce a una lingua di contatto che si sviluppa quando parlanti lingue diverse, tra loro *non socialmente paritarie*, tentano di comunicare regolarmente, anche se in ristretti (per numero ed estensione) settori della vita quotidiana. Un pidgin è una lingua priva di parlanti nativi. Si dice che un pidgin è a base inglese, francese, portoghese ecc. quando è costituito prevalentemente da elementi linguistici provenienti da questa lingua (detta *lingua dominante* o *di ispirazione*). Il processo che porta alla nascita di un pidgin prende il nome di *pidginizzazione*¹⁴.

La sottodisciplina linguistica che si occupa dello studio dei pidgin e dei creoli si chiama *creolistica*.

La stessa etimologia del termine *pidgin*, per quanto incerta, può aiutare a comprenderne il significato, quantomeno quello sociale. Diverse sono dunque le ipotesi. Le presentiamo di seguito in ordine crescente da più a meno verosimile (Crystal, 1987, p. 334):

- a. dalla corruzione fonetica cinese della voce inglese *business*;
- b. dalla corruzione fonetica del portoghese *ocupação*;
- c. dalla parola ebraica *pidjom* «baratto, scambio»;
- d. dal cinese *pai tsin* «pagare soldi»;
- e. dal portoghese *pequeno* «piccolo, bambino» (sul modello di *baby talk* si veda 7.4);
- f. dall'inglese *pigeon* «piccione», nel senso di piccione viaggiatore, impiegato per trasportare brevi messaggi.

Per quanto disparate, queste ipotesi di etimologia sembrano avere tutte un punto in comune: il riferimento al commercio, allo scambio.

Il fatto che molti pidgin, seppure parlati a migliaia di chilometri l'uno dall'altro, condividano un gran numero di caratteristiche, non solo sociali, ma anche strutturali, ha portato alcuni studiosi a ritenere che in realtà siano tutti derivati da una medesima lingua (*ipotesi monogenetica*). Basandosi sul modello dell'albero genealogico, hanno ritenuto di individuare il progenitore di tutti i pidgin, in una lingua di contatto del xv secolo basata sul portoghese. Le differenze, soprattutto lessicali, che si riscontrano, ad esempio, tra i pidgin a basi neolatine (cioè a base spagnola, portoghese, francese o italiana) e quelli a base

germanica (cioè a base inglese o olandese) sarebbero da attribuire, secondo questa teoria, a un successivo processo di *rilessificazione*, ossia di acquisizione e sostituzione, parziale o totale, di lessico da lingue diverse da quelle che hanno prodotto il pidgin, attraverso nuovi contatti. Sebbene la rilessificazione sia un dato di fatto, pare improbabile che possa da sola rendere conto delle differenze che si riscontrano tra i pidgin a base romanza e germanica.

Più verosimile risulta invece l'*ipotesi poligenetica* secondo la quale tutti i pidgin si sarebbero sviluppati autonomamente e le loro somiglianze strutturali sarebbero da mettere in relazione alle analoghe condizioni sociali, culturali, economiche ecc. che li hanno prodotti (Romaine, 1994, pp. 162-69).

Accanto a queste due ipotesi ne è stata recentemente proposta una terza (Bickerton, 1983) con riferimento non solo ai pidgin, ma anche ai creoli. Non si tratta di una vera e propria alternativa alle ipotesi monogenetica e poligenetica, ma piuttosto di una integrazione che potrebbe andare a sostegno, a nostro avviso, soprattutto della seconda delle due. Le analogie strutturali tra i pidgin e i creoli sarebbero imputabili, secondo questa ipotesi che chiameremo *innatista*, al fatto che la mente umana è predisposta al linguaggio in un modo unitario: come ormai del resto ampiamente dimostrato dagli studi di Noam Chomsky e da quelli in campo glottodidattico e di linguistica acquisizionale, esiste nella mente umana un meccanismo, denominato LAD (*Language Acquisition Device* «dispositivo di acquisizione della lingua») che genera una lingua. Se nel caso dell'acquisizione delle lingue naturali¹⁵ il termine *genera* si riferisce esclusivamente alla capacità di impossessarsi di un codice preesistente, nel caso dei pidgin e dei creoli il suo significato si amplia e si avvicina notevolmente a quello etimologico di *produrre, creare*. Poste nella necessità di comunicare, le menti umane, in quanto tutte dotate del medesimo dispositivo, reagiscono allo stesso modo dando vita a strumenti di comunicazione, i pidgin e i creoli, simili tra loro nella loro struttura *profonda*. Le differenze *superficiali* (lessicali, fonetiche ecc.) sono il risultato dei diversi condizionamenti linguistico-ambientali preesistenti o di sviluppi successivi, in ogni caso sempre inquadabili in macrocategorie tipologiche, come avviene, peraltro, con le lingue naturali.

A nostro avviso l'*ipotesi innatista*, unita a quella poligenetica (che potremmo anche definire ambientale), che proponiamo di definire

Semplificando, possiamo affermare che un pidgin presenta le seguenti caratteristiche:

- adempie a una gamma limitata di funzioni in domini molto ristretti (ad esempio le transazioni commerciali);
- presenta una struttura grammaticale e un vocabolario ristretti (la morfologia viene praticamente omessa, le desinenze sono eliminate, il lessico copre solo certe specifiche aree semantiche e di solito con poca terminologia riferita a concetti astratti);
- ha generalmente una forte variabilità idiolettrica;
- è facilmente deperibile, nel senso che cessa di esistere quando cessano o mutano le condizioni socioeconomiche che lo hanno prodotto.

51

7.7 I creoli

Nel paragrafo precedente abbiamo detto che i pidgin sono facilmente deperibili, nel senso che cessano di esistere allorché cessino o mutino le condizioni che li hanno prodotti. Ma esiste anche una possibilità totalmente differente e in qualche modo antitetica a questa di sviluppo di un pidgin. Quando, infatti, un pidgin diventa lingua materna di un gruppo di parlanti e viene da questi impiegato in tutte o in molte delle interazioni comunicative quotidiane, assume per convenzione il nome di *creolo*. È interessante osservare la specularità del processo che determina la nascita di un creolo rispetto a quanto accade di solito con le altre lingue: generalmente, infatti, sono gli individui che acquisiscono una lingua come nativa; nel caso dei creoli, invece, è la lingua che acquisisce dei parlanti nativi.

Il termine *creolo* sembra derivare dal portoghese *crioulo*, inteso o come una persona di origini europee ma nata e cresciuta in territorio coloniale o come uno schiavo di colore cresciuto in casa. Da antropologo, il termine è in seguito diventato un glottonimo. In ultima analisi il lessema deriva dal latino *creare*.

Un pidgin, come abbiamo osservato, diventa un creolo allorché acquisisce dei parlanti nativi. Questo può avvenire principalmente quando il pidgin è l'unico strumento di comunicazione intercomunitaria in un contesto di non intelligibilità tra i repertori linguistici delle comunità di parlanti (ad esempio nelle piantagioni di cotone dell'A-

ipotesi innatista-ambientale spiega in modo sufficientemente verosimile la nascita dei pidgin e dei creoli.

Nel paragrafo 7.5 abbiamo accennato al *sabir*, che, sulla base della definizione appena data, potremmo classificare come un *pidgin ante litteram*.

I pidgin si svilupparono dunque in origine come lingue commerciali, di scambio, nei porti marittimi in contesti di plurilinguismo diffuso, tra commercianti con diverse L1. L'epoca oro della glottogenesi dei pidgin coincide probabilmente con l'epoca d'oro del colonialismo europeo.

Un altro contesto in cui si svilupparono dei pidgin fu nelle piantagioni di cotone americane nel XIX secolo: gli schiavi che condividevano le stesse lingue materne venivano intenzionalmente separati allo scopo di ridurre le loro possibilità di comunicazione e, di conseguenza, le capacità di organizzarsi e ribellarsi. Per comunicare tra loro, così come pure con i loro schiavisti e signori, svilupparono pertanto dei pidgin basati sull'inglese e sulle loro lingue native (Holmes, 1992, p. 90).

Va precisato che un pidgin basato su una data lingua non è una variante scorretta di quella lingua, piuttosto una lingua a sé stante con una comunità di parlanti costituita dall'incontro di comunità di loglore. In altre parole, un pidgin viene utilizzato tra membri di comunità linguistiche differenti e con repertori linguistici privi di punti di contatto, è un sistema linguistico «sviluppato di solito dai due lati di un vuoto di comunicazione, ognuno dei quali cerca di aiutare a colmare il vuoto» (Hudson, 1980, trad. it. 1998, p. 69). Non si tratta quindi di uno strumento di comunicazione *intracomunitaria*, bensì *intercomunitaria*, non di una lingua usata per funzioni affettive, ma referenziali. I pidgin sono lingue che, per non avere dei parlanti nativi, non hanno neppure un *background socioculturale* e non possono pertanto venire impiegate come strumenti d'identificazione sociale di un gruppo di parlanti.

Abbiamo detto che i pidgin sono il risultato del contatto tra lingue tra loro *non socialmente paritarie*. Seppure tutte le lingue coinvolte nel processo contribuiscano a determinare la struttura del pidgin, sembra che la lingua più prestigiosa, quella su cui si dice che il pidgin sia basato, contribuisca in modo prevalente al vocabolario, mentre quella (o quelle) meno prestigiosa abbia maggiore influenza sulla grammatica.

merica del Nord o nei Caraibi). L'uso del pidgin come lingua franca si estende oltre i confini della comunicazione essenziale ed entra negli ambiti familiari. In questa situazione i bambini acquisiscono il pidgin come unica lingua materna in quanto unica forma di comunicazione possibile.

Un creolo presenta generalmente una struttura linguistica più complessa (*ricomplettata*) di un pidgin, atta a convogliare messaggi semanticamente e funzionalmente assai più ricchi e articolati. In altre parole, mentre un pidgin serve a soddisfare bisogni pragmatici immediati (ad esempio il commercio a livello elementare), il creolo mira a coprire tutti gli ambiti dell'esistenza umana e l'intera gamma delle funzioni perseguibili attraverso la lingua. Questo processo prende il nome di *creolizzazione*.

Il fatto che un creolo possieda una comunità di parlanti che lo impiega come propria lingua materna, implica, non solo una maggiore regolarità grammatico-structurale della lingua (cioè una riduzione della variazione idiolettica tipica dei pidgin), ma anche una sua diversa interpretazione sociale. Un creolo può quindi sviluppare una struttura sociolinguistica simile a quella delle lingue prodotte mediante la tradizionale glottogenesi, cioè con variazioni diamesiche, diafasiche, diatopiche e diastratiche.

Una volta che un pidgin è diventato un creolo può essere difficile stabilire la sua origine come lingua di contatto, se non attraverso un'analisi diacronica e storico-comparativa. Per citare un esempio significativo, secondo alcuni lo stesso inglese contemporaneo sarebbe interpretabile come il risultato di un processo dapprima di pidginizzazione tra antico inglese, lingue celtiche di sostrato e francese e in seguito di creolizzazione (Holmes, 1992, p. 99).

Alcuni esempi di pidgin e creoli

Si calcola che i pidgin e i creoli che si sono sviluppati siano più di un centinaio. Ne presentiamo una breve panoramica, dividendoli in base alla loro lingua dominante (Crystal, 1987, pp. 338-39):

- a base inglese:
 - *pidgin / creolo hawaiano* (con influenze da cinese, giapponese, hawaiano, portoghese e filippino. Parolato da circa 500.000 persone);

- *pidgin amerindo* (antica lingua, ora estinta, parlata dagli inglesi e dagli indiani nell'America settentrionale);
- *gullah* (creolo parlato sulla costa sudorientale degli Stati Uniti da circa 250.000 persone, con influenze dalle lingue dell'Africa occidentale);
- *fanagalo* (pidgin con influenze zulu parlato nelle miniere di Johannesburg in Sudafrica, in Namibia e Zimbabwe);
- *creoli caraibici* (ve ne sono una trentina circa i principali dei quali sono quello giamaicano e quello di Trinidad e Tobago);
 - a base olandese:
 - *creolo del Capo* (parlato nella zona di Città del Capo in Sudafrica dai *coloureds*, i meticci);
 - *creolo della Guyana*;
 - a base tedesca:
 - *Gastarbeiter pidgin* (il «pidgin dei lavoratori ospiti», si è sviluppato a Berlino e Francoforte tra il 1970 e il 1980 come lingua franca tra italiani, spagnoli, portoghesi, greci e turchi);
 - a base spagnola:
 - *papiamentu* (creolo parlato in alcune zone dei Caraibi da circa 200.000 persone con influenze dalle lingue locali, dal portoghese e dall'olandese);
 - *pobismo* (pidgin anglo-spagnolo parlato in alcune zone dell'Arizona e della California meridionale);
 - *spagnolo bambù* (parlato in alcune zone delle Filippine);
 - a base portoghese:
 - *creolo di Singapore* (con influenze dal malese e dall'inglese);
 - *creolo di Giacarta*;
 - *creolo di Capo Verde*;
 - *macaueño* (parlato a Macao, con influenze dal cinese);
 - a base francese:
 - *creolo della Luisiana*;
 - *franco-amerindo* (pidgin usato nel XVII secolo dai coloni francesi e dagli indiani della regione di Montreal in Canada);
 - *creolo delle Antille*;
 - *creolo della Guyana francese* (anche con influenze dal portoghese. Parlato da circa 50.000 persone);
 - a base italiana (Berruto, 1987a, pp. 177-79):
 - *cocoliche* (un pidgin italo-spagnolo parlato nell'area metropolitana di Buenos Aires, soprattutto da parlanti di origini italiane);

— *pidgin italiano di Asmara* (come in molti altri casi, anche questo pidgin a base italiana si è prodotto in una zona di contatto linguistico, vale a dire nei territori delle ex colonie dell'Africa orientale: Eritrea, Somalia ed Etiopia. A quanto risulta, questo pidgin, noto anche come SIE (*Simplified Italian of Ethiopia* «italiano semplificato d'Etiopia»), sarebbe ancora impiegato quale lingua franca fra indigeni di provenienza e madre lingua differenti).

Esistono poi numerosi pidgin e creoli che non hanno una lingua europea come dominante, ad esempio: *juba* (pidgin a base araba parlato nel Sudan meridionale); *gãgariya* (pidgin a base araba parlato in Nigeria); *kutuba* (pidgin basato su lingue africane del Congo) ecc.

Il continuum postcreolo

Quando un creolo viene utilizzato in un contesto nel quale è anche presente la lingua dominante che ha prodotto il pidgin dal quale è derivato, il creolo, specie se non ha ancora raggiunto uno status sociale di prestigio, può subire un processo di *decreolizzazione*, può, in altri termini, subire modifiche (attraverso prestiti, calchi, analogie, e interferenze d'altro genere che riguardano tutti gli aspetti strutturali) nella direzione della lingua dominante. Il risultato di questo processo è l'insorgere di un particolare tipo di *continuum* che viene denominato *postcreolo*, nel quale troviamo, a un estremo la lingua dominante (che svolge il compito di *acroletto*), a quello opposto il creolo (*basiletto*), e una serie di varietà intermedie tra di esse (*mesoletti*).

Un esempio di *continuum* postcreolo può essere considerata la situazione dell'inglese degli Stati Uniti e il cosiddetto *Black English*, l'inglese dei neri d'America, derivato dal pidgin un tempo parlato dagli schiavi nelle piantagioni di cotone.

In alternativa, può accadere che il creolo raggiunga un prestigio tale da diventare lingua nazionale a tutti gli effetti di un paese. È il caso del *tok pisin* (*talk pidgin* «parla pidgin») un creolo a base inglese oggi lingua nazionale e ufficiale della Papua Nuova Guinea e avente una comunità di parlanti di circa un milione di persone.

Un altro esempio di questo tipo di sviluppo può essere l'*afrikaans*, una delle undici lingue ufficiali del Sudafrica¹⁶. L'*afrikaans* è infatti talvolta classificato come un creolo derivato dal contatto

tra nederlandese (la lingua con la quale mostra tutt'oggi più stretti legami, al punto da essere con essa, almeno in gran parte, mutuamente intelligibile), inglese e diverse lingue bantu.